

NA CREATURE

Long Play track

Una co-produzione

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e Teatriningestazione

Nell'ambito del progetto Atlante degli Immaginari - Stagione Sarabanda 2021

Ideazione e cura

Teatriningestazione

regia

Gesualdi | Trono

dramaturg

Loretta Mesiti

testi - Giovanni Trono

scenario - Anna Gesualdi

ambienti sonori dal vivo - Alessandro Pezzella

contenuti video e regia video live - Antonio Arte

aiuto regia - Giovanni Passariello

In scena

Giovanni Trono, insieme ad un adolescente e sei docenti abitanti di Milano

Si ringraziano per il fertile dialogo:

Comitato Verità e Giustizia per Ugo Russo

Bianca Verde (DAMM e Lo sgarrupato)

Giuseppe Carini (Mensa dei Bambini Proletari) con Roberto (Cyop&Kaf)

Giovanni Laino (Fondatore di AQS – Associazione Quartieri Spagnoli), con

Alessandro Pezzella (Educatore – AQS), insieme a Giovanni

Valeria Anatrella (Cooperativa il Grillo Parlante) con Gaetano (Educatore di prossimità – Centro Altra Casa), insieme ai ragazzi Marika, Luca, Anna

Nicola Laieta con Giuseppe di Somma (Maestri di Strada – Associazione Trerrote)

SINOSSI

I nostri bambini partecipano alle lotte dei grandi così come partecipano di fatto alle condizioni dipendenti dalla loro emarginazione. Se possibile, vi partecipano e vi parteciperanno, speriamo, con maggiore coscienza e chiarezza della generazione che li precede. La mensa dei bambini proletari - Ombre Rosse - Nuova Serie - n 6 - 1974

Una performance “porosa”, intermediale, costruita per guidare gli spettatori nelle intercapedini del “corpo di Napoli” e nelle sue vertigini, in cui *“I nostri bambini partecipano alle lotte dei grandi.”*

Sono passati 50 anni dalla chiusura della “Mensa dei Bambini Proletari”, una delle esperienze più radicali di contrasto alla povertà educativa, e quasi nulla sembra cambiato. Non c'è più il sottoproletariato, ma gli emarginati resistono nelle periferie territoriali e culturali di una città corrosa dalla nuova fame di brand. Vuoti urbani e politici corrispondono all'indifferenza dei più fortunati. Cemento e lamiere impastati con cristalli liquidi e panni stesi al “sole mio” seccano la fantasia dei ragazzi di strada, che vivono nelle pieghe asfittiche di una società insufficiente, dove la grande assente è proprio la scuola, che si abbandona appena si può:

“Solo gli idioti allora possono parlare della “libertà” degli “scugnizzi napoletani”, della loro spensieratezza, del bello di vivere alla giornata. O fingono o non capiscono che è una schiavitù ancora maggiore, è una forma ancora più grave di sfruttamento: è l'illusione della libertà; hanno la libertà di essere nella miseria e la confusione che non li fa riuscire a ribellarsi in maniera giusta e organizzata. Anche quando fanno i gruppi o le bande che si scontrano tra loro, cadono nel gioco del padrone; credono di comandare e sono i più sfruttati, credono di essere organizzati, ed invece sono disgregati e diseducati dalla strada e al più possono organizzarsi gli uni contro gli altri a tirarsi le pietre ma non contro chi li sfrutta tutti.” (passo tratto da “La mensa dei bambini proletari 10 anni di iniziativa politica e culturale nella città di napoli.

Rassegna stampa 1973-83”, pp. 15-21).

L'infanzia a Napoli è estirpata in piena fioritura. Fa più orrore della gramigna. Una vita immaginaria, prodotto senza sosta di uno stato di privazione. Vuoto da colmare, vita cava, come la Napoli greca. Napoli è boato, artificio, acrobazia, luccicante, seducente, infame, sprezzante, inquieta, indomita, imprevedibile, pericolosa. Di fronte al pericolo si annientano le libertà, l'esistenza è condizionata da un permanente stato di emergenza: educativa, abitativa, lavorativa, criminale. La città vive di conseguenze. Nessuno può dirsi innocente. La povertà educativa non riguarda soltanto l'insufficienza della scuola, ma l'indifferenza di un intero paese. Di povertà educativa si muore: come è stato per Ugo Russo; morto a 15 anni, il primo marzo 2020, durante un unico tentativo di

rapina: un'adolescenza tra lavoretti mal pagati e frustranti e il disorientamento sul futuro.

I bambini, come i folli, fanno paura; perché non sono addomesticati alla convenzione, a quel linguaggio d'ufficio da sempre inadeguato a descriverli o a parlargli; incapace di insediarsi nelle dimensioni smisurate e fantastiche imbastite nelle trame della realtà. Li si vorrebbe silenziosi, ubbidienti, composti, circoscritti. Se gli si dà parola è per compiacerli o per punirli, quasi mai per ascoltarli. Ogni tipo di fantasia che sfugge al controllo del sistema genera pericolo, paura, nel migliore dei casi "solo" preoccupazione o seccatura. Così l'istruzione si imposta per lo più rispondendo al continuo stato di emergenza, quasi mai ad un pensiero prospettico. Eppure una scuola diversa è stata possibile e lo è ancora. Sono tante le sperimentazioni e le esperienze che hanno tracciato la strada per sviluppare un'idea alternativa di scuola, capace di coinvolgere la comunità tutta, di trasformare i propri edifici in architetture umane e dinamiche, in dialogo con il presente mentre si semina per il futuro. Una scuola che scioglie i propri confini in una intera "città educante".

Napoli in particolare è stata campo di sperimentazione di pratiche ed esperienze di pedagogia attiva, che fin dagli anni '60 si sono sviluppate nelle pieghe della città, occupandosi delle sue contraddizioni e conflitti e facendone elementi di autoformazione.

Ma forze avverse e resistenze culturali non sempre bastano ad invertire il corso degli eventi e si scontrano con un immaginario impossibile da scalfire. C'è una nuova fame (orologi, capi firmati esposti, occhiali da sole, scarpe...o[e]stensioni).

Al tempo della Mensa dei bambini proletari, la fame era concreta tanto da richiamare all'intervento componenti diverse della società. La soddisfazione di quella necessità permise agli ideatori e creatori della mensa di attirare i bambini, ed assieme a loro gli adulti, dando luogo ad un percorso volto allo sviluppo di strumenti critici e ad una diffusa presa di coscienza della condizione che il sottoproletariato subiva. La fame era una necessità che ha salvato, per paradosso, tanti bambini dal lavoro minorile o da una vita tra le fila della delinquenza. Ma oggi qual è la nuova fame?

L'immaginario dei ragazzi è inquinato da una sovrabbondanza di immagini di successo, legate all'ostentazione del superfluo, composte in una falsa narrazione, in cui chi non lavora vince, oppure ottiene ciò che vuole con la forza. Che immaginario, reale o fantastico, nutre la vita e la vista di questi ragazzi nati "giudicati"? Qual è l'offerta alternativa? Mangiare non basta più, bisogna essere luccicanti, firmati e potenti. Il tutto fondato su un pensiero fatalista che annulla il senso di responsabilità ed una capacità analitica in grado di individuare la vera causa di determinati avvenimenti. Come già analizzato da Geppino Fiorenza al tempo delle rivoluzioni educative nella Napoli anni settanta: *(..) un'ideologia della rassegnazione, del fatalismo, quella filosofia del vivere alla giornata, del tirà a campà (...)* dell'accettazione della vita, così com'è.

Nei sotterranei del Colosseo le fiere erano incanalate in corridoi stretti a tal punto da non consentire loro di voltarsi per tornare indietro; era per loro una via obbligata: lanciate nel teatro affamate e totalmente impreparate, per compiere la loro natura senza possibilità di ripensamento, obbligate ad una reazione senza scelta.

Una trappola in cui le possibilità di salvezza sono ridotte ad una percentuale così bassa che per riuscire bisogna essere eroi, ma come diceva Bertolt Brecht in *Vita di Galileo*: “Sventurata la terra che ha bisogno d'eroi.”

In questa storia non c'è un carnefice, c'è un lungo corridoio con un soffitto basso in cui si può andare in una sola direzione, controluce.

